

L'epidemia A rischio cardiologia e diabetologia. Ieri altri 409 infetti, contagiato anche il sindaco di Pagani

# Il virus fa saltare i tetti di spesa

I controlli post Covid prosciugano il budget dell'Asl, si pagherà già a giugno. Salva la radioterapia

**Sabino Russo**

**L'**epidemia non risparmia l'esaurimento dei tetti di spesa. Stando al monitoraggio dell'Asl sulle date di presunto sfioramento, complice anche l'incremento dei controlli post-covid, la radiologia dovrebbe prosciugare il budget assegnato il 18 giugno, cardiologia il 30 luglio, diabetologia il 28 agosto e la me-

dicina nucleare il 16 novembre. Sono 409, intanto, i tamponi positivi comunicati dall'Unità di crisi, tra i quali 57 a Pagani, terzo numero più alto ieri in Campania e dove risulta contagiato anche il sindaco Lello De Prisco. Registrati anche tre decessi.

*A pag. 21*



Peso: 19-1%, 21-43%

## L'epidemia, la sanità

# Coi controlli post Covid sfiorati i tetti di spesa Si pagherà già a giugno

►La radiologia sarà la prima a fermarsi ►Ieri altri 409 infetti di cui 57 a Pagani  
salve visite specialistiche e radioterapia contagiato anche il sindaco De Prisco

### Sabino Russo

L'epidemia non risparmia l'esaurimento dei tetti di spesa. Stando al monitoraggio dell'Asl sulle date di presunto sfioramento, complice anche l'incremento dei controlli post-covid, la radiologia dovrebbe prosciugare il budget assegnato il 18 giugno, cardiologia il 30 luglio, diabetologia il 28 agosto e la medicina nucleare il 16 novembre. Salve, per il momento, la branca delle visite specialistiche e la radioterapia. Sono 409, intanto, i tamponi positivi comunicati dall'Unità di crisi, tra i quali 57 a Pagani, terzo numero più alto ieri in Campania e dove risulta contagiato anche il sindaco Lello De Prisco. Da registrare anche tre decessi: due ad Angri e uno a Palomonte.

### IL BUDGET

Sarà un'altra estate difficile per la specialistica ambulatoriale accreditata. Al 31 gennaio, infatti, dal monitoraggio effettuato dall'Asl sulle proiezioni dei consumi registrati finora, anche quest'anno si dovrà fare i conti con lo sfondamento dei tetti di spesa. Nulla di sorprendente, se non fosse che siamo ancora agli inizi di marzo. Ad avere un ruolo importante in

questa tempistica, probabilmente, avrà contribuito l'aumentata richiesta legata ai controlli post-covid. Non a caso a sfiorare per prima il fondo assegnato dovrebbe essere la branca della radiologia il 18 giugno, seguita a ruota dalla cardiologia il 30 luglio, diabetologia il 28 agosto e la medicina nucleare il 16 novembre. Salve, per il momento, la branca delle visite specialistiche e la radioterapia. Lo scorso anno, il lockdown aveva favorito una flessione delle prestazioni, provocando uno slittamento delle date di sfioramento di due mesi rispetto agli anni precedenti. Nel 2020, infatti, il blocco per la cardiologia e la radiologia è arrivato a settembre, mentre per gli esami di laboratorio il 14 ottobre. Tempo fino a fine novembre per medicina nucleare, radioterapia e diabetologia. Il blocco colpisce soprattutto le fasce più deboli, rendendo ancora più elevato il rischio di un rinvio delle cure per l'impossibilità a pagare l'intero importo delle prestazioni necessarie. Per queste persone l'esaurimento dei tetti di spesa diventa un vero problema, perché hanno come unica alternativa quella di inserirsi nelle lunghe liste d'attesa delle strutture pubbliche, che notoriamente sono già caricate

da tempi dilatati. Nel 2018, ultimo anno del riparto annuale prima dell'introduzione di quello trimestrale, che doveva finalmente evitare, solo in teoria, il consueto blocco estivo, mantenendo sotto controllo la spesa, lo stop a visite, elettrocardiogrammi, eco-cardio, doppler carotideo e tutti gli altri esami cardiologici giunse il 9 agosto. Furono presto esauriti anche i budget per la medicina nucleare e la radioterapia, così come il tetto di spesa per le analisi di sangue e urine, il cui alt giunse intorno al 20 di agosto. A ruota, poi, fu il turno della radiologia il 31 agosto e diabetologia il 9 settembre.

### I TAMPONI

Sono 409, intanto, i tamponi positivi comunicati ieri dall'Unità di crisi, di cui a Pagani 57 su 235 processati, a Nocera Inferiore 30 su



268, Scafati 28 (243), Salerno 28 (510), Angri 21 (117), Sarno 17 (191), Cava de' Tirreni 16 (299), Mercato San Severino 15 (126), Nocera Superiore 14 (105), San Marzano sul Sarno 12 (64), Baronissi 10 (78), Fisciano 10 (88), Sant' Egidio del Monte Albino 10 (34), Pontecagnano Faiano 7 (56), Sala Consilina 7 (55), Castel San Giorgio 7 (65), Sicignano degli Alburni 6 (16), Battipaglia 6 (668), Capaccio Paestum 6 (83), San Valentino Torio 6 (58), Agropoli 5 (84), Caggiano 5 (20), Bellizzi 5 (135), Padula 5 (20), Roccapiemonte 4 (46), Atena Lucana 4 (26), Caselle in Pittari 4 (16), Siano 3 (78), Eboli 3 (203),

Montesano sulla Marcellana 3 (29), Polla 3 (26), Valva 2 (5), Vietri sul Mare 2 (15), San Cipriano Picentino 2 (16), Controne 2 (5), Montecorvino Rovella 2 (54), Monte San Giacomo 2 (6), Colliano 1 (49), San Rufo 1 (6), Pellezzano 1 (36), Serre 1 (5), Ascea 1 (10), Trentinara 1 (6), Perito 1 (4), Ispani 1 (3), Giffoni Valle Piana 1 (23), Calvanico 1 (7), Castellabate 1 (10), Sant' Angelo a Fasanella 1 (2), Olevano sul Tusciano 1 (10), Praiano 1 (3), Sassano 1 (10), Campagna 1 (58), Perito 1 (9), San Pietro al Tanagro 1 (5), Castiglione del Genovesi 1 (4), Acerno 1 (2).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRE I DECESSI  
REGISTRATI AD ANGRÌ  
E A PALOMONTE  
VENTOTTO POSITIVI  
NEL CAPOLUOGO  
SU 530 TEST**

**ANCHE I SETTORI  
DI CARDIOLOGIA  
E DIABETOLOGIA  
A RISCHIO STOP  
ULTIMA LA MEDICINA  
NUCLEARE**



Peso: 19-1%, 21-43%

## EMERGENZA PANDEMIA

# Vaccini, l'Italia produrrà lo Sputnik

*Il Cts: contro le varianti la soluzione è immunizzare più velocemente tutti*

**LA CAMPAGNA** Ma l'accordo per la realizzazione resta privato e il Paese si atterrà alle direttive europee per l'utilizzo

**ROMA.** Vaccinare il più velocemente possibile il maggior numero di persone per limitare la diffusione delle varianti. La raccomandazione del Cts nella riunione con il governo è anche il mantra di Mario Draghi. Questo l'unico modo per rendere la via d'uscita «non lontana», come sottolineato dallo stesso premier nel corso del suo discorso per l'8 marzo. Al piano vaccinale si lavora giorno e notte. Il problema principale resta quello della scarsità di materia prima ma farsi trovare impreparati una volta superato il collo di bottiglia sarebbe imperdonabile. "Con 240mila vaccini al giorno riusciremo nel giro di 7-13 mesi a tornare a una stile di vita pseudo-normale che ci permetta di riaprire gran parte delle attività», mette nero su bianco il direttore della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, in audizione in commissione Sanità al Senato. Tutto questo «mantenendo allo stesso tempo una fase di contenimento e mitigazione dell'epidemia». A partire dalle varianti come quella inglese di cui è stato stimato un aumento di trasmissibilità «del 35% rispetto ai ceppi circolanti precedentemente». Se invece si riuscisse ad arrivare a 350mila vaccini al giorno le carte in tavola potrebbero cambiare. «E sarebbe davvero la cosa migliore anche perché nel

momento in cui chiediamo dei sacrifici alle persone dobbiamo dare anche una speranza», sottolinea Rezza. Il momento cruciale resta il secondo trimestre dell'anno dove si registrerà un netto incremento delle dosi disponibili, per un ammontare complessivo di oltre 36,8 milioni di dosi per Pfizer, AstraZeneca e Moderna. A queste si dovrebbero aggiungere 6,5 milioni di Johnson&Johnson. Una sforzo titanico ma assolutamente necessario perché le notizie non sono buone. «All'inizio dell'epidemia si stimava che bastasse rendere immune il 60% della popolazione per arrivare all'immunità di gregge. Le nuove varianti sono più contagiose e hanno peggiorato la situazione, e ora si stima che per raggiungerla sarà necessario vaccinare l'80% della popolazione italiana», spiega il presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei, Giorgio Parisi. Le armi a disposizione vanno prese tutte in considerazione. Per questo motivo l'Italia sarà il primo paese in Europa a produrre il vaccino russo Sputnik. L'accordo è stato stretto fra il Russian Direct Investment Fund e la Adienne Pharma&Biotech, azienda svizzera con sedi nel milanese. La partnership permetterà di avviare la produzione già dal mese di luglio 2021. Il processo - viene spiegato dalla Camera di Commercio Italo-Russa

- aiuterà a creare nuovi posti di lavoro e permetterà all'Italia di controllare l'intero processo di realizzazione del preparato. Questo permetterà la produzione di 10 milioni di dosi entro la fine dell'anno. Un operazione che il Mise definisce «legittima e che rientra nelle logiche di mercato» ma che comunque «non può essere attribuita al ministero dello Sviluppo Economico». E in ogni caso fino a quando Ema ed Aifa non completeranno l'istruttoria il prodotto non potrà essere utilizzato sul suolo nazionale. Diverso invece lo scenario per i sieri già approvati che oggi sono stato al centro di una telefonata fra il ministro Giorgetti e il Commissario Europeo Thierry Breton. Il responsabile dello Sviluppo Economico ha confermato la disponibilità delle aziende italiane a essere attivamente inserite nel ciclo di produzione dei vaccini già approvati.



Il presidente ieri allo Spallanzani con i nati nel 1941  
Il ringraziamento a medici e infermieri per il loro lavoro

# Mattarella e il turno per la vaccinazione L'attesa tra gli altri («ci ha salutati tutti»)

**ROMA** L'unica differenza dai quattro pazienti che lo hanno preceduto di qualche minuto è stato oltrepassare in auto invece che a piedi il cancello dello Spallanzani, revisionato poco prima del suo arrivo. È stata un'altra giornata importante per questo ospedale che è uno dei maggiori centri di contrasto al coronavirus in Italia, e il presidente Mattarella ha fatto di tutto per mantenerla comunque normale. Da cittadino qualsiasi, desideroso di vaccinarsi.

E tutto si è svolto nel segno della normalità: la scorta si ferma al semaforo rosso di fronte all'ingresso dell'ospedale, tre auto blindate precedute da una volante, niente sirene o lampeggianti. Calma e silenzio. D'altra parte Sergio Mattarella avrebbe voluto far sapere che si era vaccinato solo a cose fatte, ma una serie di indiscrezioni nella serata di lunedì ha costretto il cerimoniale a confermare l'appunta-

mento per mezzogiorno di ieri.

Il presidente ha affrontato attesa e vaccinazione esattamente come tutti quelli che erano là per lo stesso motivo e la foto diffusa dal Quirinale lo testimonia fedelmente: seduto sulla poltroncina in attesa di essere chiamato nel box per la somministrazione del siero. In tutto Mattarella è rimasto allo Spallanzani venti minuti, dalle 11.55 alle 12.15.

Salutato dal direttore sanitario Francesco Vaia, da quello scientifico Giuseppe Ippolito e dall'assessore regionale alla Sanità Alessio D'Amato, il presidente è stato accompagnato nella sala vaccini dove ha aspettato il suo turno insieme con una ventina di altri pazienti, come lui inseriti nella lista dei nati nel 1941 per i quali nel Lazio è in corso la campagna di vaccinazione con i sieri Moderna e Pfizer. A Mattarella è toccato il primo.

«Si è seduto accanto a me, e

mi ha salutato. Ha salutato tutti», ha raccontato Wilma, mentre un altro paziente, Mario, ha ammesso: «Ero troppo nervoso per salutarlo e parlare con lui». Un altro segno di normalità, interrotta da chi ha alzato il telefonino per filmare l'ingresso del capo dello Stato, sottolineata dallo stesso Vaia: «Ancora una volta ha dimostrato di essere un grande presidente. È venuto da noi come un normale cittadino, ha fatto il percorso che normalmente fanno tutti. Si è sottoposto alla vaccinazione, è rimasto 15 minuti in osservazione e poi è andato via. Come tutti. Non ha saltato alcuna procedura: dalla prenotazione alla firma del consenso informato, anamnesi, vaccinazione e osservazione».

All'arrivo Mattarella ha salutato medici e infermieri, li ha ringraziati per la loro opera quotidiana e dopo aver ricevuto il siero — a fine 2020 definì la vaccinazione «un do-

vere» — è tornato indietro attraversando la tensostruttura che isola il percorso di vaccinazione dal complesso ospedaliero, verso l'Audi scura che lo aspettava vicino al cancello. Pronto per tornare al Quirinale.

Per il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, quella del capo dello Stato allo Spallanzani è stata «una potente immagine di voglia di normalità, di vita, di riscatto per l'Italia», mentre per il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, Mattarella sia in questa giornata sia durante l'intera pandemia «è stato un punto di riferimento per tutto il Paese». E la presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, ha notato «la differenza fra gli uomini delle istituzioni e chi invece usa le istituzioni per scopi personali».

**Rinaldo Frignani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una potente immagine di voglia di normalità. Vaccinare, vaccinare, vaccinare. Lavoriamo per la speranza. Grazie presidente!

**Nicola Zingaretti**  
governatore del Lazio, Pd

Il presidente è stato un punto di riferimento per tutto il Paese. Un esempio di compostezza, si è sempre rivolto ai cittadini con rispetto

**Luigi Di Maio**  
M5S

Ecco la differenza tra gli uomini delle istituzioni e chi le usa per scopi personali. Grazie al capo dello Stato per l'esempio

**Giorgia Meloni**  
Fdl





**A Roma** Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 79 anni, arriva all'ospedale Spallanzani per sottoporsi alla vaccinazione anti-Covid



**In fila** Il capo dello Stato in attesa del vaccino



**All'uscita** Mattarella mentre lascia lo Spallanzani



Peso:61%

Il caso • La commissione ritiene che la multinazionale tenga in magazzino numerose dosi

# AstraZeneca nel mirino dell'Ue

*L'azienda non sembra aver recepito il messaggio inviatole con il divieto di esportare 250mila dosi in Australia*

AstraZeneca è sempre più nel mirino della Ue. Le consegne di vaccini anti Covid da parte della multinazionale anglosvedese continuano a procedere molto lentamente e, per di più, l'azienda non sembra aver recepito il messaggio inviatole con il divieto di esportare 250mila dosi di vaccino AstraZeneca in Australia, divieto chiesto dall'Italia di Mario Draghi e imposto dalla Commissione Europea di Ursula von der Leyen.

A quanto si apprende a Bruxelles, AstraZeneca terrebbe in magazzino nell'Ue una quantità non piccola di vaccini, perché riterrebbe che il meccanismo di blocco delle esportazioni sia destinato a non essere più utilizzato. Penserebbe quindi di potere esportare le dosi stoccate una volta che il meccanismo, che è temporaneo, terminerà. E' anche per questo che la Commissione probabilmente lo prorogherà.

Ai piani alti dell'Ue questa viene considerata l'ennesima conferma che la multinazionale anglosvedese, che ha firmato un contratto che non sta onorando, non è un partner affidabile. "E' chiaro che finché AstraZeneca non rispetterà i contratti" siglati con l'Ue per la fornitura di vaccini contro la Covid-19, ha detto il capogruppo del Ppe Manfred Weber, "dovremo avere una valutazione molto attenta di ogni singola richiesta di esportazione di vaccini da parte di AstraZeneca dall'Ue".

La Commissione ha ricevuto richieste da parte di altri Stati di vietare l'esportazione di vaccini AstraZeneca, oltre che dall'Italia. E' probabile che

l'esempio italiano faccia scuola, visto che le consegne di AstraZeneca nell'Ue proseguono con il contagocce: "Sostengo totalmente - ha detto Weber - l'approccio adottato da Mario Draghi, la settimana scorsa, di bloccare l'esportazione di vaccini anti-Covid verso l'Australia. Per i nostri amici australiani non è stato positivo, ma non hanno gente che muore di Covid".

Inoltre, ha ricordato Weber, in Australia attualmente si registrano "pochi casi" di contagio da Sars-CoV-2. "Per questo - spiega - la mossa è stata positiva. E' questo che chiediamo alla Commissione e il caso italiano è un esempio positivo.

Con quelli che rispettano i contratti, come Pfizer, non abbiamo problemi, ma con AstraZeneca dobbiamo essere molto chiari. Siamo pronti per avere una partnership, ma non siamo ingenui".

Ora ci sono molte attese per il vaccino di Janssen (gruppo Johnson Johnson), che l'Ema dovrebbe autorizzare dopodomani nell'Ue e che è considerato un potenziale 'game changer', perché è monodose e per di più può essere conservato senza problemi in un normale frigorifero, cosa che lo rende adatto anche all'uso negli studi dei medici di famiglia.

Questo, naturalmente, sempre che le dosi pattuite arrivino nei tempi previsti. Cosa che potrebbe non essere scontata, a quanto si apprende a Bruxelles, perché J&J è stata finanziata dagli Usa, come molte grandi case farmaceutiche, per sviluppare il vaccino. E, anche se su altri dossier l'amministrazione di Joe Biden ha abbandonato l'atteggiamento unilaterale di Donald Trump,

nel campo dei vaccini, dove è in gioco la vita dei cittadini, la svolta finora non si è vista.

L'Ue si aspetta che gli Usa collaborino con l'Europa, anche perché il vaccino di BioNTech, poi sviluppato con il colosso Usa Pfizer, è stato finanziato dall'Ue. Inoltre, come ha detto ieri il commissario Thierry Breton, il problema è la produzione dei vaccini. E, su questo fronte, "la soluzione può venire solo da Ue e Usa, da nessun'altra parte", perché solo Europa e Stati Uniti hanno l'ecosistema produttivo necessario per produrre nella scala necessaria merce sofisticata come i vaccini anti-Covid. Intanto però altri Paesi, come Russia e Cina, pur disponendo di quantità limitate di vaccini anti Covid, li usano per fare 'diplomazia vaccinale', anche all'interno dell'Ue.

Pertanto Bruxelles cercherà un'intesa con Washington, per fare fronte comune tra le democrazie sui vaccini, che è il punto più urgente sul tavolo. Ma se Biden da questo orecchio non dovesse sentirci, si fa notare che Johnson Johnson produce vaccini anche nell'Ue. Insomma, nessuno se lo augura, ma se le cose dovessero prendere una brutta piega anche con J&J (che, come AstraZeneca, non è una multinazionale Ue), il meccanismo di monitoraggio sulle esportazioni potrebbe essere usato bloccando l'export. Esattamente come è stato fatto, finora solo una volta, per AstraZeneca. Per dirla con Weber, "non siamo ingenui".





Peso: 45%

**Il caso Scafati**

# Vaccini domiciliari, anziani dimenticati

*Prenotazioni già da metà febbraio, ma servizio mai attivato all'Asl Na 3 Sud  
«Così invalidi e malati cronici rischiano di morire a causa di chi li cura»*

**Gaetano Angellotti**

Loro, purtroppo, ad uscire di casa hanno rinunciato da tempo. E non a causa di restrizioni sempre più rigide o per semplice prudenza. Bensì per cause di forza maggiore: malattie croniche che li costringono a letto o invalidità che ne limitano o impediscono del tutto la deambulazione. Eppure, nemmeno tra le mura domestiche sono al riparo dal contagio per Covid. Anzi, sono soggetti ad alto rischio proprio a causa della loro fragilità. Ed è per questo che già a inizio febbraio la Regione Campania, e di conseguenza anche l'Asl Na 3 Sud, aveva annunciato in pompa magna l'attivazione del servizio di vaccinazione anti-Covid domiciliare per gli ultra-ottantenni non in grado di recarsi personalmente nei punti dedicati alla somministrazione del siero attivati sul territorio di competenza. E così, già a

metà febbraio, erano partite anche le prenotazioni telefoniche per chi aveva bisogno di questo tipo di servizio, ma ad oggi, quasi un mese dopo, sul territorio della Napoli 3 Sud di queste vaccinazioni domiciliari non c'è ancora traccia. Di sicuro non nella zona dei monti Lattari, dove adesso si moltiplicano gli appelli da parte dei familiari agli indirizzi dei vertici dell'azienda sanitaria.

In virtù di un ragionamento semplice, quanto agghiacciante: in questa fase in cui i contagi sembrano ormai fuori controllo, a mettere a rischio la vita dei propri cari o dei propri pazienti, sono gli stessi parenti, badanti e infermieri che li assistono. Perché sono loro, potenzialmente, a rischiare di contagiarsi, avendo contatti, per quanto limitati, con l'esterno. «Purtroppo mia madre ha bisogno di assistenza 24 ore su 24 - racconta una signora di Santa Maria la Cari-

tà - oltre a me, le stanno vicino tre badanti che mi aiutano, notte e giorno, a turno. Per quante precauzioni possiamo adottare, solo la sua vaccinazione la metterebbe al riparo dal rischio di contagio». Un caso di certo non isolato, ma esemplare del disagio che vivono le famiglie, da tempo in attesa di risposte: «Da settimane stiamo sollecitando quotidianamente, ai numeri telefonici forniti tempo fa, almeno per fissare un appuntamento come era stato indicato inizialmente, ma ci viene detto che non si sa ancora nulla al riguardo. E negli ultimi giorni, addirittura non ci rispondono nemmeno più...».

Intanto proprio ieri la Regione Campania e i sindacati di categoria hanno siglato l'accordo che prevede l'inserimento dei medici di medicina generale nel meccanismo delle vaccinazioni anti covid19. «I medici di medicina generale - spiega Ugo Trama, dell'Unità

di Crisi Covid della Regione Campania - supporteranno le Asl e la Regione nella campagna vaccinale, sia nella fase della registrazione e di adesione che nella somministrazione. E' un passo importante in particolare per gli anziani e per le categorie dei disabili e dei fragili, che i medici conoscono in maniera capillare». L'accordo è stato firmato da Fimmg, Snami, Smi, Intesa Sindacale, l'adesione dei singoli medici alla campagna vaccinale resta però volontaria. «I medici - spiega Trama - segnaleranno per l'adesione le persone con patologie che costituiscono un rischio e i disabili».

La speranza è che, almeno questo, non costituisca soltanto l'ennesimo spot destinato poi a rimanere lettera morta.





Peso: 29%